

Fabrizio Matteucci
Sindaco di Ravenna

Ci sono persone che anche se ne vanno restano sempre con noi.

Perché il patrimonio - di idee e di iniziative - che ci hanno lasciato è talmente ricco e fortemente radicato da essere diventato parte integrante della nostra vita di tutti i giorni.

Alteo Dolcini è certamente una di queste persone. Era un uomo generoso e pieno di inventiva. Un uomo di grande cultura e vivacità. Doti che ha messo al servizio della sua terra: la Romagna, contagiando tutti, romagnoli e non, con il suo entusiasmo.

La Romagna e le sue tradizioni – culturali, artistiche, economiche - sono state al centro di tutte le sue numerose e azzeccate iniziative. Dolcini non si fermava davanti a nulla e a nessuno: che fosse il Papa, il presidente degli Stati Uniti o dell'Unione sovietica.

Tanto che della Romagna Dolcini era diventato ambasciatore nel mondo.

Oggi viviamo nell'era della globalizzazione. Questo non vuole affatto dire rinunciare alla propria identità, ma avere il coraggio e l'orgoglio di portare un po' di sé oltre quei confini che oggi sono sempre meno definiti. Significa non temere le contaminazioni e il confronto.

Dolcini ha contribuito non solo a portare la Romagna ai numerosi romagnoli sparsi nel mondo, ma a portare un po' di mondo alla Romagna. Di questo gli saremo sempre grati.

Paolo Zoffoli
Sindaco di Forlimpopoli

Era uno di noi.

Alteo Dolcini, di cui ricorre il decennale della morte, era nato a Forlimpopoli qualche anno dopo la fine della Grande Guerra. Figlio di mezzadri fortemente impegnati, come la maggior parte delle famiglie di allora, a mettere insieme il pranzo con la cena, seppe con straordinaria energia e amore per la propria terra, valorizzare ogni aspetto culturale, tradizionale e produttivo della Romagna. Lo fece con una semplicità e, forse per questo eccezionale, intuizione: valorizzare e tutelare tutto ciò che di buono e di bello amava e conosceva.

E la Romagna per Dolcini non era solo un territorio amministrativo i cui confini erano da ben definirsi e distinguersi con un trattino dalla Emilia, ma era anche un luogo letterario, uno spazio dell'anima dove, tanto per dirne una, poteva trovare credito la nota leggenda: basta scendere da Bologna e chiedere da bere ad ogni casolare, finché vi daranno acqua siete in Emilia, quando cominceranno a darvi vino, *e' bé*, comincia la Romagna.

Proprio la valorizzazione del buon vino di Romagna fu una, fra le altre, delle sue *magnifiche ossessioni*, anche mettendo a valore positivo l'immagine del Passator "cortese": operazione efficace dal punto di vista della comunicazione, ma non partecipata dalla Città di Forlimpopoli che, visto le vicende di Artusi, ha una ragione in più per non poter credere alla fantasia dei poeti.

Valorizzare il buon vino di Romagna, stimolando alla migliore delle produzioni, fondare le *Ca'* in Romagna, valorizzare la ceramica, inventarsi le 100 Km del Passatore sia in Italia che negli USA, rappresentare la Romagna del mondo, tutto ciò sembra quasi troppo per una vita sola!

I Forlimpopolesi curiosi hanno sempre seguito da (breve) distanza le attività di Alteo Dolcini, tanto che Umberto De Giorgio, tutt'ora Presidente della Accademia Artusiana, lo insignì del Premio Artusi nell'edizione Artusea '96 per tutti i meriti conosciuti, ma anche perché era persona semplice, affabile, cordiale, che sapeva farsi voler bene da tutti.

Se, come ci insegna Dolcini, la Svizzera è nata a Faenza, forse la Romagna di oggi, questa vecchia e inesauribile Terra, è nata anche nei sogni di un Romagnolo doc: Alteo Dolcini.